

Accoglienza e ricatti

di ARTURO DIACONALE

Il quotidiano dei vescovi italiani "Avvenire" ha scoperto l'acqua calda: le nostre autorità avrebbero versato cospicue somme di denaro ai responsabili delle municipalità libiche per convincerli a limitare il flusso dei barconi che trasportano i migranti verso le coste della penisola. Nessuno, probabilmente, conosceva il quantitativo complessivo della spesa effettuata ma tutti sapevano che l'azione di contenimento dell'immigrazione incontrollata avviata dal ministro Marco Minniti e proseguita anche da Matteo Salvini prevedeva grandi elargizioni di denaro in cambio del contenimento alla fonte dei flussi di migranti.

Lo scoop compiuto da "Avvenire" solleva, però, un interrogativo cui è urgente fornire una risposta chiara. Perché i ricatti e l'immondo baratto dei signori della guerra libici sui migranti sono destinati a continuare. È indifferente che il costoso scambio avvenga in termini di richieste di aiuti per la ricostruzione o destinati alle strutture sanitarie da parte del governo di Tripoli oppure alle milizie fuori controllo impegnate a servirsi dell'Italia come unica fonte di finanziamento a cui poter ricorrere.

È giusto, allora, continuare a subire questi ricatti, che sono vere e proprie estorsioni? O, al contrario, è arrivato il momento di elaborare una diversa strategia capace di porre un deciso freno agli arrivi dei barconi senza obbligatoriamente subire il baratto e l'obbligo di finanziare i tagliagole ed i terroristi?

La linea che la Chiesa ed i vescovi italiani hanno mantenuto sull'argomento non si presta ad equivoci. È quella dell'accoglienza senza se e senza ma. Accettare tutti senza limitazioni, tuttavia, se da un lato reciderebbe il perpetrarsi di tale consuetudine ricattatoria, dall'altro trasformerebbe il nostro Paese in un immenso "campo di concentramento" al cui interno finirebbero ammassate in condizioni troppo spesso disumane le persone che fuggono dalle guerre e dalla fame.

Se è questa la risposta che il Governo intende dare all'interrogativo su come contenere le pratiche ricattatorie è bene renderla al più presto chiara e comprensibile. In maniera che chi intenda adottarla se ne assuma tutte le conseguenti responsabilità. A partire da una presa di coscienza aderente alle realistiche condizioni che si verrebbero a creare nel Paese: l'accoglienza incontrollata non genera un mitico Eden della società multietnica e multiculturale ma, come la realtà sta già mostrando da tempo a patto di volerla onestamente guardare e riconoscere, innesta all'interno di un tessuto sociale come quello italiano, già provato dagli effetti nefasti della pandemia, una serie di pericolosi focolai di tensioni sociali e politiche che possono esplodere in qualsiasi momento con conseguenze devastanti.

Nessuno, ovviamente, chiede ai vescovi di non esprimersi in favore dell'accoglienza senza remore in nome della misericordia cristiana. Ma è il Governo ad esser preposto all'azione e alle scelte politiche e non si può permettere di nascondersi dietro il velo umanitario della Chiesa per non assumersi la responsabilità delle proprie scelte. Tra cui, ad esempio, anche quella di considerare i ricatti sui migranti come degli atti ostili ed aggressivi a cui reagire non con l'elargizione di denaro ma con la forza!

Buco da 100 milioni: il "decreto rilancio" torna in commissione

Mancano le coperture per alcuni emendamenti sui quali il governo aveva già dato parere favorevole. Lega: "Questo esecutivo è allo sbando totale"



Omaggio a Montanelli da parte della Vecchia Guardia

di ARTURO DIACONALE

“**G**uido io vorrei che tu Antonio, Paolo, Filippo, Giancarlo, Andrea e tutti quelli della redazione romana de “il Giornale” degli anni '80 si ritrovassero per incantamento al “buco” di piazza del Collegio Romano di Roma per ricordare le cene condivise insieme a Indro Montanelli durante le sue visite “pastorali” nella Capitale. E ribadire, con questo consesso tra vecchi amici e colleghi, l'orgoglio di aver lavorato con lui in fiera replica a tutti i “sentinelli” che hanno insozzato la sua statua offendendo la sua storia personale e negando una parte della propria identità”.

Benché io con gli innovativi versi danteschi del Dolce stil novo non abbia a che fare, è lo spirito di quella poesia ad avermi spinto a proporre a Guido Paglia, allora vicedirettore de “il Giornale”, di riunirci e la proposta è stata accolta prontamente. Sabato prossimo tutti i componenti della “ciurma” che allora componeva la montanelliana redazione romana (da Antonio Tajani a Paolo Liguori, da Filippo Pepe ad Andrea Pucci) si ritroveranno per ricordare e rendere omaggio al vecchio direttore mai dimenticato. Non sarà un incontro di combattenti e reduci. Perché ancora siamo combattenti e non abbiamo alcuna intenzione di arrenderci ai fascistelli di una sinistra in grado soltanto di adottare ottusamente le mode intolleranti e ossessive, anzi, genuflesse agli imperativi politicamente corretti d'Oltreoceano.

La vecchia guardia non si arrende e non ha alcuna intenzione di morire!

Mauro Mellini, genio incompreso in un Paese di finti talenti

di DIMITRI BUFFA

La mia conoscenza pluridecennale con l'ormai compianto Mauro Mellini – morto venerdì notte a 94 anni – comincia perlomeno dal 1978. Quando era ancora nel vecchio e altrettanto compianto partito di Marco Pannella e si occupava dei pentiti del terrorismo di destra e di sinistra. Tanto che mi chiese aiuto per fare un piccolo pamphlet su questa gentaglia – lui la definiva così – per lo più serial killer che avevano pensato bene una volta presi di fare i nomi dei compagni o dei camerati loro complici nei tanti omicidi a sangue freddo. Il tutto per trovare la via di uscita dal carcere duro a vita. “Nihil sub sole novum”, se pensiamo alla successiva evoluzione del fenomeno del pentitismo mafioso e dintorni. Dovevo ancora finire il liceo classico ed era l'anno del rapimento di Aldo Moro. Addirittura in terzo classico dai preti giocavamo a fare la parodia dei comunicati delle Brigate rosse ritagliandoli su questo o su quell'insegnante

che ci stava sulle scatole, e poi leggendoli in classe. Giochi cretini di altri tempi.

Mellini fu il primo che conobbi dentro al Partito Radicale e anche il primo a darmi una certa fiducia. Pannella all'epoca era quasi inarrivabile per un quisque de populo come me. I due in seguito ruppero sulla strategia del partito transnazionale che dal 1989 non si presentò più alle elezioni nazionali dicendo che non c'erano le condizioni per fare politica in Italia con l'informazione che ci ritrovavamo.

Mellini, che invece pensava si potesse continuare a svolgere operazioni come quella della elezione di Enzo Tortora al Parlamento europeo, si era convinto che la strategia di Pannella fosse quella della volpe e l'uva: “nondum matura est...”. Inoltre pensava che Pannella considerasse il partito come una proprietà personale e lo avesse ritirato dalla contendibilità politica. E aggiungeva che la trovata del transnazionale e transpartito era “una boiata pazzesca”.

Così, alla fine se ne andò sbattendo la porta e con Pannella terminò per sempre un rapporto politico e umano che era stato importante. Il tempo dette ragione a tutti due: partecipare alle elezioni in Italia per un partito che si occupa di massimi sistemi e di diritti umani e senza alcuna clientela è quasi inutile. Però non partecipare a prescindere usando questa cosa a mo' di alibi politico è esercizio altrettanto sterile.

È come se la Roma e la Lazio non partecipassero più al campionato di serie A perché è vero storicamente che squadre come Juventus, Inter e Milan ricevono sempre qualche aiutino dagli arbitri o da chi per loro. Mellini era un convinto assertore che – comunque sia – “chi si astiene dalla lotta è un gran fijo...”, eccetera.

Fuori dall'ombra pannelliana, Mellini ebbe una seconda gioventù avvicinandosi ai liberali di Forza Italia. Indimenticabile fu la stagione della sua elezione al Consiglio superiore della magistratura nel 1994, su designazione di Silvio Berlusconi. Sembrò il panico in un organismo che già all'epoca – e da anni – funzionava esattamente come abbiamo tutti constatato leggendo le ormai mitiche chat whatsapp di Luca Palamara.

Mellini iniziò anche a fare le pulci ai concorsi in magistratura che si erano susseguiti dal 1949 al 1994 e ne scoprì di tutti i colori. A cominciare dai giudizi dati dai commissari di esame dei primi concorsi tenuti nel dopoguerra in cui si diceva che i candidati erano delle capre ignoranti di tutto e soprattutto di legge e di diritto e che “...tuttavia andavano promossi vista la carenza di personale in un panorama post bellico...”.

Con un simile peccato originale si poteva capire tutto quello che ne sarebbe seguito.

Altri concorsi esaminati da Mellini tra gli atti che il Csm tiene nei cassetti per noi comuni mortali – ma che ogni consigliere pro tempore può chiedere di esaminare – ci stavano anche indizi e prove di numerosi concorsi truccati o pilotati, per lo più da altri e alti magistrati che facevano parte delle commissioni di esame e che facevano vincere i figli di altri e alti magistrati

con una logica del “do ut des” identica a quella dei cosiddetti “Palamara boys”.

I risultati della ricerca di Mellini vennero poi consegnati a un'interrogazione parlamentare presentata da Forza Italia in Parlamento ma tutto finì lì, anche perché i giornalisti dell'epoca erano vigliacchi più o meno come quelli che oggi cercano di mettere la sordina agli scandali della casta in toga. Va detto che a Mellini i magistrati gliela fecero pagare: sommerso di querele e richieste di risarcimenti danni in sede civile, ebbe più volte la pensione da parlamentare pignorata e anche altri beni. Con chi scrive si lamentò spesso non tanto di ciò, quanto del fatto che erano stati “altri magistrati ad aiutare i loro colleghi a vendicarsi”.

Enumerare i ricordi di chi scrive con Mellini potrebbe essere una cosa molto lunga anche per un semplice e doloroso coccodrillo, quindi la finisco qui. Voglio però ricordare l'umanità e l'essere alla mano di Mauro, uomo buono, serio e accogliente, disponibile. Uno che non si credeva di essere “sto c...”, pur forse essendolo stato. Una figura più unica che rara di genialità e cordialità umana. A suo modo un vero e proprio talento boicottato e incompreso in un'Italia che iniziava a popolarsi di cretini che si credono di essere dei geni solo perché qualcuno li pompa sui giornali e sulle tv.

Mauro Mellini abbiamo cominciato a rimpiangerlo in vecchiaia quando era ancora vivo e scriveva per “L'Opinione” almeno un pezzo al giorno. Figuriamoci adesso che è morto. Pace all'anima sua e anche alla nostra.

Berlusconi e quei tentativi di diversità

di PAOLO PILLITTERI

La maggioranza non viaggia a gonfie vele, ma anche l'opposizione ha qualcosa che non va. Niente di grave intendiamoci, almeno nel centrodestra (negli altri, la spina più dolorosa rimane sempre il Movimento 5 Stelle con Giuseppe Conte che si barcamena ma resta sempre uno di loro), eppure le uscite a ripetizione di Silvio Berlusconi (con le repliche anche stizzite di Matteo Salvini) la dicono lunga sullo stato delle cose.

Non vi sono somiglianze, intendiamoci, nel senso che i nodi per Nicola Zingaretti sono intrecciati con i molti rifiuti pentastellati riguardanti gli stessi accordi programmatici di governo, a cominciare dal previsto sistema elettorale proporzionale, mentre per il Cavaliere si tratta di ribadire il suo ruolo centrale riguadagnando lo spazio perduto nel corso degli anni, anche col volontoso contributo dei giudici.

La ripetuta posizione favorevole al Mes contiene un'inequivocabile scelta europeista su cui Salvini – e più prudentemente Giorgia Meloni – non concorda (in ciò simile al M5S) e allorquando il presidente di Forza Italia si rende disponibile ad un nuovo Governo, ecco l'immediata risposta salviniana che respinge seccamente tale

proposta invocando a gran voce le elezioni a settembre.

È un quadro che, anche secondo voci interne al centrodestra, suggerisce timori di pericolose divisioni, ai limiti della conciliabilità e delle possibilità berlusconiane, tanto più che le proposizioni del Cavaliere si muovono in uno spazio politico stretto nella tenaglia, dotata di ben più ampi consensi, di Lega e Fratelli d'Italia. Ma è proprio da questo abbraccio che Berlusconi cerca di sottrarsi ma, se ne seguiamo senza pregiudizi le ragioni, non perseguendo rotture e tantomeno nuove maggioranze “politiche” ma in nome e per conto di quel centro (che non è un'espressione geografica e di comodo) senza il quale la stessa sigla dell'attuale opposizione perde, e non soltanto nominalmente, una sua componente (staremmo per dire una sua ragion d'essere) vitale per un Governo futuro, che abbia una sua più solida credibilità nel contesto europeo.

E che Berlusconi sia scettico su elezioni anticipate a settembre come invece va predicando Salvini, spiega le sue avance in funzione di una opposizione lunga e diversa e, nella terminologia di Forza Italia, costruttiva. In sostanza non dovrebbe apparire puramente egoistico e pro domo sua il lavoro berlusconiano che, pure, vuole segnalare una differenza e, al tempo stesso, una predisposizione ad una diversa ipotesi di governo anche con “aiuti” all'attuale – purché in una richiesta profondamente innovativa rispetto ai freni di stampo reazionario grillino sempre accettati dal Partito Democratico – e, se ciò è realmente nelle intenzioni di Berlusconi, si tratterebbe non di un cammino contro qualcuno nel centrodestra (pur coi suoi giustificabili “egoismi” per i brillanti risultati di Salvini e Meloni), ma di una maggiore consistenza, seppure difficile, di quel centro che non appaia soltanto come un'Araba Fenice.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

